

ALTOTEDESCO ANTICO «FRIUNT»

Un breve excursus

Verio Santoro

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/846-2018-sant>

Concetto certamente complesso e insidioso – anche per i suoi risvolti pubblici, in particolar modo giuridici – quello dell’amicizia nel Medioevo germanico non poteva non avere ricadute altrettanto complesse e insidiose anche sul lessico tedesco del periodo antico. Sono 13 in tutto i termini che nel dizionario di R. Schützeichel, senza dubbio il più diffuso e utilizzato dizionario dell’altotedesco antico, propongono il significato del ted. mod. «Freund»: <frīdil> (*fredel*), *frīunt*, *gisello*, *giswāso*, *boldo*, *kundo*, *liobo*, *munman*, *trūt*, *trūtthegan*, *trūtman*, *trūtmenniso*, *wini*¹. Si tratta, come è evidente, di termini che colgono ed enfatizzano sfumature differenti dell’ingarbugliata realtà dell’«amicizia».

Così *trūt* (m. ft.) «Vertrauter, Geliebter, Freund, Jünger», secondo i significati proposti da R. Schützeichel², connesso con la famiglia di ted. mod. *treu*, *Treue* (forse < ie. **drew-*)³, coglie – con i suoi composti *trūtthegan*, *trūtman*, *trūtmenniso* – un aspetto fondamentale dell’amicizia. Il termine ata. *trūt* ricorre, oltre che nel *Canto di Pietro*, nelle opere di Notker e soprattutto di Otfried (*drūt*), con le rispettive mozioni femminili *trūta* e *drūtin*; lo si ritrova inoltre in numerose glosse, accanto a una più tarda forma *trūte* (m. db.), come *interpretamentum* di lat. *amicus*⁴.

¹ Cf. Schützeichel 1981³. Soltanto come glossa, con suff. ie. *-*tel-*, anche *frīudil* (m. ft.) e *frīudila* (f. ft.) < ie. *prijā-tel-*, cf. Starck - Wells 1972-1990, 179. Per un’informazione sulla frequenza dei singoli termini cf. Köbler 2006.

² I significati, se non diversamente segnalato, saranno riproposti secondo i vocabolari interpellati.

³ Cf. Pokorny 1989², I, 215.

⁴ Cf. Starck - Wells 1972-1990, 639.

Ma, come accade di frequente nelle lingue indoeuropee (cf. gr. *φίλος* < ie. **bhili-* «ebemäßig, angemessen, gut, freundlich»⁵; irl.a. *carae*, cimr., corn., bret. *car* < ie. **kā-* «gern haben, begehren»⁶), anche nelle lingue germaniche antiche – e quindi non soltanto in tedesco – i termini più comuni per indicare l'«amico» sono connessi alla sfera affettiva⁷. Nell'altotedesco antico sono principalmente due i termini, tra quelli elencati, che rimandano alla sfera affettiva: *wini* e *friunt*.

wini (m. ft.) «Freund, Geliebter»⁸ (dalla radice ie. **wen-* «streben, wünschen, lieben» di lat. *Venus*⁹) è suscettibile di numerose derivazioni e composizioni: per esempio *winia* (f. db.) «Gattin», *winescaff(t)* (f. ft.) «Liebe, Freundschaft, Bündnis»¹⁰. Attestato, se anche raramente, nelle opere di Otfried e di Notker (*wine*) e nella pur ricca tradizione glossografica altotedesca antica come *interpretamentum* di lat. *sodalis*¹¹, ata. *wini* ha corrispondenze nelle principali lingue germaniche (a eccezione del gotico¹²): ags. *wine*, sa. *wini*, fris.a. *wine*, na. *vinr*. Mentre germ. **win-* rimane termine comune per «amico» nelle lingue scandinave moderne, nella lingua tedesca si conserva soltanto sino al periodo medio (*wine* / *win*) per poi di fatto scomparire anche dall'uso regionale e non essere registrato nei dizionari di Adelung, Campe e dei fratelli Grimm¹³.

Maggiore attenzione merita l'altro termine che rimanda alla sfera affettiva: ata. *friunt* < germ. **frijōnd-*. L'etimologia di germ. **frijōnd-* non pone da un punto di vista formale particolari problemi. Anche se F. Mezger lo riteneva una derivazione con suffisso ie. **-nt-* da ie. **pri-jā* (cf. scr. *priyā* «Gattin», germ. **frijō* «Frau, Gattin», na. *Frigg*) con lontani e vaghi riscontri in ittita e in tochario – ritenendolo dunque un termine immediato di parentela: «die zur gesetzlich verheirateten Frau Gehörigen»¹⁴ – credo si debba tranquillamente continuare a condividere quanto, anche sulla scorta dell'opera ancora di riferimento di M. Schel-

⁵ Cf. Pokorny 1989², I, 153.

⁶ Cf. Pokorny 1989², I, 515; sull'incerto collegamento in latino tra *amicus* e *amāre* cf. Pokorny 1989², I, 36.

⁷ Cf. Buck 1949, s.v. *Friend*. Una rapida informazione sui termini per «amicizia» nel lessico europeo in Mastrelli 1995.

⁸ Cf. Schützeichel 1981³, 236.

⁹ Cf. Pokorny 1989², I, 1147.

¹⁰ Cf. Schützeichel 1981³, 236.

¹¹ Cf. Starck - Wells 1972-1990, 731.

¹² Ma cf. got. *winja* «pascolo».

¹³ Cf. Adelung 1774-1786; Campe 1807-1811; Grimm - Grimm 1854-1971.

¹⁴ Mezger 1964, 32.

ler¹⁵, sostengono i maggiori dizionari etimologici e cioè che si tratti di una formazione participiale dal verbo germ. per «amare», denominativo di germ. **frij-ō-* (got. *frijōn*, ags. *frēogan*, sa. *friohon*, na. *frijá*). Secondo M. Scheller l'uso semantico di ie. **prijō-* si realizza (1) nell'indicazione «der Zugehörigkeit des Körpers und seiner Teile»¹⁶, (2) nell'indicazione «der Blutsverwandschaft»¹⁷ (uso ben conservato, come vedremo, in anglosassone). Sempre secondo M. Scheller «das gemeinsame und charakteristische Element aller dieser fürs Idg. anzunehmenden Funktionen besteht in der Bezeichnung einer unauflöslchen oder als unauflöslch betrachteten Zugehörigkeit»¹⁸.

Il significato di base di questa sotto l'aspetto fonetico complessa¹⁹ e nelle lingue germaniche molto produttiva radice ie. **pri-* / *pri-*²⁰ è dunque «proprio». Nelle lingue germaniche il significato «proprio» è ben attestato in anglosassone, soprattutto nell'ambito della «consanguineità», dell'«appartenenza di sangue», della «parentela di sangue»: ags. *frēo-brōdor* «an

¹⁵ Cf. Scheller 1959.

¹⁶ Scheller 1959, 73.

¹⁷ Scheller 1959, 74.

¹⁸ Scheller 1959, 74.

¹⁹ Cf. Scheller 1959, 89.

²⁰ Dalla radice ie. **pri-* / *pri-* si svilupperanno nelle lingue germaniche significati molto interessanti, che trovano la loro giustificazione nel significato di base «proprio», in relazione soprattutto, come già sottolineato, all'appartenenza, alla parentela di sangue: ted. *-r Friede(n)*, formazione astratta con suff. ie. **-tu-* (ol. *vrede*, dan. *fred*, sved. *fred*) e l'agg. ted. *frei* (ingl. *free*, ol. *vrij*, dan. *fri*, sved. *fri*). (1) ags., sa. *friðu*, fris.a. *fretbo*, ata. *fridu*, n.a. *friðr* non indicava tanto una «pace verso nemici esterni», quanto una «pace interna», all'interno della famiglia, poi del gruppo allargato, segnalava cioè una «condizione interna non destabilizzata da faide» (cf. Scheller 1959, 113-114), analogamente a quanto accadeva per ags. *sibb* «relationship» e ata. *sippa* «Verwandschaft», ma anche rispettivamente «peace» e «Friede(n)» (cf. Bosworth - Toller 1898, 868, e Schützeichel 1981³, 166). (2) Dalla stessa radice anche uno sviluppo semantico di tipo «giuridico-politico»: germ. **frija-* (agg. ted. *frei* / ingl. *free*), uno sviluppo che le lingue germaniche condividono in modo esclusivo con le lingue celtiche (cimr. *rhjdd*) (cf. Scheller 1959, 81-86). Si tratta di una condizione di libertà fondata sull'appartenenza al gruppo familiare e sociale: «die Entwicklung der Bedeutung 'zum freien Stand gehörig, frei' geht mit Vorliebe von einer ursprünglichen Bedeutung 'zum eigenen Standesverband gehörig, innerhalb desselben geboren' aus, indem sich sehr leicht die Opposition zu den fremdstämmigen oder als fremd empfundenen Hörrigen einstellt» (Scheller 1959, 84). Non è insolito per altro che nelle lingue indoeuropee il concetto di «libertà» sia legato a un gruppo familiare o a un gruppo sociale: si pensi al lat. *liber*, *liberi* < ie. **leu-db-* «emporwachsen, hochkommen» (cf. Pokorny 1989², I, 684) che ritroviamo nel gr. *ἐλεύθερος* «libero», ma anche nella forma latinizzata *leudis* (burgundo) «dingberechtigtes Mitglied des Volksverbandes» (ted. *Leute*, cf. Kluge 1989²², s.v. *Leute*, e Scheller 1959, 27-50).

own brother»²¹, *frēo-dohþor* «legitimate daughter»²², *frēo-mæg* «kinsman»²³, cui è possibile aggiungere anche *frēobearn*, secondo Scheller, sulla base di una più attenta analisi delle occorrenze anglosassoni, «bluteigenes Kind» e non come proposto da J. Bosworth e T. Northcote Toller «one free-born, a noble child»²⁴. Nel primo elemento di questi composti – ags. *frēo* – non v'è ancora traccia di una valenza, di una componente «affettiva».

Componente affettiva che ritroviamo invece nel termine ata. *friunt* (e nei corrispondenti termini nelle altre lingue germaniche: got. *frijōnds*, ags. *frēond*, sa. *friund*, fris.a. *friūnd*), come abbiamo già osservato formalmente participio presente di un verbo germanico, ampliamento della radice ie. **pri-* / *prī-* che ha assunto soltanto secondariamente un significato «affettivo». Il significato etimologico di ata. *friunt* è dunque «l'amante, la persona che si ama»; di questo originario valore semantico resta traccia nel tedesco di oggi nel verbo *freien* «prendere moglie, chiedere in sposa» (introdotto nell'altotedesco dal bassotedesco da Lutero), nella formazione astratta *Freite* «fare la corte» (anch'essa di origine bassotedesca) e in *Freier* «spasimante, pretendente»²⁵.

Del significato di base «proprio» in relazione alla «parentela di sangue» rimane comunque significativa traccia nei termini corrispondenti all'ata. *friunt* nelle principali lingue germaniche – ags. *frēond*, sa. *friund*, fris.a. *friūnd*, n.a. *frændi* – che, se significano «amico» («la persona che si ama»), significano anche «parente», con la significativa eccezione del gotico dove «parente» di regola è reso con *ga-niþjis* (cf. na. *nīðr* «Verwandter, Nachkomme»²⁶, ags. *nīððas* pl. «men»²⁷); in particolare si considerino fris.a. *federfriūnd* «väterlicher Verwandter»²⁸, fris.a. *mōderfriūnd* «mütterlicher Blutsfreund»²⁹ e soprattutto na. *frændi* «Verwandter» e «Freund»³⁰,

²¹ Cf. Bosworth - Toller 1898, 333, e Scheller 1959, 25 ss.

²² Cf. Bosworth - Toller 1921, 265, e Scheller 1959, 25 ss.

²³ Cf. Bosworth - Toller 1898, 335, e Scheller 1959, 25 ss.

²⁴ Cf. Scheller 1959, 27 ss., e Bosworth - Toller 1898, 333. Non del tutto convincente appare, invece, ags. *frēo-noma*, sebbene «die Vermutung, *frēo* bezeichne auch in dieser Fügung ursprünglich die Zugehörigkeit zur Person, ist erlaubt» (Scheller 1959, 73).

²⁵ Un altro termine con significato di base «proprio», con un ampliamento semantico nell'ambito della «parentela» e che secondariamente ha assunto una carica semantica «affettiva», può essere rintracciato anche nei corrispondenti dell'agg. got. *swēs* «proprio» nelle lingue germaniche occidentali e settentrionali: cf. ags. *swæs*, sa., ata. *swās*, fris.a. *swēs*, ata. *giswāso*, na. *swäss*, neder.m. *swāselinc*; cf. Bugge 1872, 42, e Scheller 1959, 21-23.

²⁶ Cf. de Vries 1962², 409.

²⁷ Cf. Bosworth - Toller 1898, 723.

²⁸ Cf. Holthausen - Hofmann 1985², 25.

²⁹ Cf. Holthausen - Hofmann 1985², 73.

³⁰ Cf. de Vries 1962², 145.

dove tuttavia il significato «parente» prevale su quello di «amico»³¹, mentre, come già si è osservato, per «amico» nel nordico antico si impone *vinr*³²; distinzione che si riflette ancora nelle lingue scandinave moderne (sved. *frände*, norv. *frende*, dan. *frænde* «parente» / sved. *vän*, norv. *venn*, dan. *ven* «amico»).

Anche per ags. *frēond* e sa. *frīund* è attestato il significato «parente», «congiunto». Se il primo volume del dizionario anglosassone di J. Bosworth e T. Northcote Toller del 1898 registrava soltanto il significato «friend», il significato «a relative, kinsman» era registrato nel successivo supplemento del 1921 (s.v. *frēond*, *frīond*)³³ e poi confermato e precisato nei suoi aspetti semantici con ulteriori occorrenze dal *Dictionary of Old English* (DOE) dell'Università di Toronto (s.v. *frēond*). L'accezione «kinsman; blood relative, kinsman by marriage, foster parent» è ancora attestata lungo tutto il periodo medio della lingua inglese, cf. il *Middle English Dictionary* (MED) dell'Università del Michigan (s.v. *frēnd*).

Nonostante l'eccezionalità della tradizione sassone – com'è noto rappresentata *magna pars* dal poema allitterante a tema biblico *Heliand* – l'accezione «parente», accanto a quella di «amico», sembra essere garantita anche per il sassone antico, sebbene, delle tre occorrenze di *frīund* segnalate da E.H. Sehr con il significato «Verwandter» (vv. 1136, 1497 e 2292)³⁴, soltanto nella seconda sa. *frīund* costituisce una variazione di sa. *māg* (m. ft. «Verwandter»): «betera is im than oðer, // that hie thena frīund fon im / ferr faruuerpe, // mithe thes mages / endi ni hebbie thar eniga minnea tuo» (vv. 1496-1498)³⁵, mentre negli altri due casi (vv. 1136 e 2292) il collegamento tra sa. *frīund* e sa. *kunni* (nt. ft. «Geschlecht, Stamm, Volk») è tutt'altro che certo. Anche l'unica occorrenza di sa. *frīund* presente nei testi sassoni minori (*Formula confessionale*) attesta il significato «amico»³⁶.

³¹ Cf. Gottzmann 1977, 252 ss.

³² Si osserverà rapidamente che proprio in nordico antico è attestato *ūvinr*, vale a dire il «non amico», analogamente a quanto accade in altre lingue indoeuropee, ad esempio lat. *inimicus* (cf. Buck 1949, s.v. *Enemy*). Altrimenti le lingue germaniche concordemente presentano il tema germ. **fjand-* (got. *fjands*, ags. *fēond*, sa. *frīund*, ata. *fiant*, fris.a. *fiand*, na. *fjāndi*), formalmente participio presente del verbo germ. **fijan* «odiare» (got. *fijan*, ags. *fēon*, ata. *fien*) da ie. **pē(i)-* «weh tun, beschädigen, schmähen» (cf. Pokorny 1989², I, 792) ed esatto corrispondente di germ. **frijōnd-*.

³³ Cf. Bosworth - Toller 1898, 335; Bosworth - Toller 1921, 266.

³⁴ Sehr 1966², 152.

³⁵ Sievers 1878.

³⁶ Cf. Holthausen 1900, 213.

Nell'altotedesco antico il termine *friunt* (f. ft. *friuntin*) non sembra aver posseduto diffusamente l'accezione «parente, consanguineo», prevalendo qui il significato «amico». Così nell'unica occorrenza sia della *Regola benedettina* (lat. *amicus*)³⁷, sia dei *Frammenti di Monsee* (lat. *amicus*)³⁸, sia del *Frammento di Salmo alemannico* (lat. *amici*)³⁹. Chiara la situazione anche in Taziano, dove troviamo diverse occorrenze di *friunt* / *friuntin* e sempre con un significato corrispondente a lat. *amicus* / *amica*. Nel passo 110, 4 (*Luca* 14,12) ad esempio ata. *friunt* si differenzia nettamente da ata. *māg* (lat. *cognatus*) e anche nei «Frammenti di Parigi» di Taziano ata. *friunta* corrisponde a lat. *amici*⁴⁰. Si osservi che il celebre passo del *Canto di Ildebrando* (*dat uuas so friuntlaos man*, v. 24)⁴¹ non consente per sé di individuare il riferimento di ata. *friunt* («senza amici» oppure «senza parenti»)⁴². Tuttavia il significato «parente» è assicurato anche per l'altotedesco antico. Otfried offre un esempio evidente di impiego di *friunt* nell'accezione «parente»: «gihört iz filu manag friunt, ioh allēr ouh ther lantliut» (I, 9, 3) (lat. *audierunt vicini et cognati eius*, *Luca* 1,58)⁴³, laddove il monaco di Weissenburg altrimenti per «parente» utilizza *gatiling*, *māg*, *nāhisto*, *sibbo*. Nell'opera di Notker III le numerose occorrenze di *friunt* e *friunden* (f. ft.)⁴⁴, oltre a *nōtfriunt* (m. ft. *fidelis amicus* «Freund in der Not»)⁴⁵ e *fri-*

³⁷ Cf. Daab 1959, 83.

³⁸ Cf. Hench 1890, 25.

³⁹ von Steinmeyer 1916, 293.

⁴⁰ Cf. Sievers 1966², 159 e 291.

⁴¹ Braune - Ebbinghaus 1962, 84.

⁴² Distinzione netta tra «amico» e «parente» per altro non sempre facile, poiché come osserva Bullough «in a 'traditional' society the only true friends a man can have are those linked to him by ties of blood» (Bullough 1969, 12). Più interessante in questo caso ribadire gli aspetti giuridici e istituzionali dell'«amicizia» anche in ambito tedesco, analogamente a quanto accade in ambito anglosassone, dove *freond* possiede una pregnanza giuridica molto precisa, come si può ricavare dal *corpus* giuridico anglosassone: cf. Liebermann 1903-1916, I, 81, s.v. *freond* 2: «Unterstützer, Helfer vor Gericht, Sippe mitumfassend»; s.v. *freondleas*: «freundlos, der Sippe und Rechtshelfer entbehrend»; s.v. *fre[on]ndle[a]sman* «expulsus, exlex»; s.v. *freondscipe* 2: «Genossenschaftzugehörigkeit samt Rechtsunterstützung». Nel *Canto di Ildebrando* nelle parole del figlio Hadubrant, Hiltibrant, costretto all'esilio, è *friuntlaos*: come è stato da tempo sottolineato da Schwab 1972, 42, Ildebrando è una persona priva di protezione giuridica, una persona senza «Rechtshelfer». Le implicazioni giuridiche e istituzionali dell'«amicizia» sono confermate in ambito altotedesco antico anche dalla tradizione glossografica dove *friuntscaff(t)* (f. ft.) e *friuntscaffida* (f. ft.) sono *interpretamenta* di lat. *foedus* «patto» (cf. Starck - Wells 1972-1990, 179).

⁴³ Kelle 1856, 39.

⁴⁴ Cf. Sehrt - Legner 1955, 195.

⁴⁵ Cf. Sehrt - Legner 1955, 397.

untlich (avv. «pacifice») ⁴⁶, attestano un uso prevalente del termine nell'accezione «amico» ⁴⁷; tuttavia Notker in due passi della traduzione di Boezio utilizza il termine *friunt* con il significato «parente» ⁴⁸. Infine anche la tradizione glossografica altotedesca antica presenta un'occorrenza di *friunt* con il significato «parente»: *friunt / parentes* nel *Vocabolario di San Gallo* (ms. San Gallo 913, 169) ⁴⁹.

Dunque, per quanto anche in altotedesco antico prevalga il significato «amico», sono da respingere le conclusioni di W.J. Jones che, sulla base di un esame parziale delle occorrenze dell'area tedesca, esclude per l'ata. *friunt* il significato «parente» ⁵⁰. Del resto un ulteriore indiretto indizio della diffusione del significato «parente» di ata. *friunt* può essere rintracciato nello sviluppo semantico di franc.a. *ami* «amico» > «parente» ⁵¹, che secondo W. Fritze «nur unter dem Einfluß des fränk. 'Freund' erklärbar ist» ⁵².

L'impiego di ata. *friunt* anche nell'ambito della parentela è coerente, invece, con l'analogo uso del termine nelle altre lingue germaniche (a esclusione del gotico), impiego che nei secoli successivi si incrementerà al punto che atm. *vriunt* concorrerà con atm. *mâc*, il termine tradizionale e in quel periodo più comune nella lingua tedesca per «parente». Certamente nella lingua tedesca del periodo medio la situazione è più complessa, dipendendo l'utilizzazione di *vriunt / mâc* molto spesso dagli usi dei singoli autori: per esempio in Wolfram von Eschenbach ⁵³ e in Walther von der Vogelweide *vriunt* non è mai impiegato con l'accezione «parente». Proprio Walther von der Vogelweide fornisce in una sua celebre strofe l'esempio più limpido di distinzione tra *vriunt* «amico» e *mâc* «parente»: «man hôhgemâc, an friunden kranc, / daz ist ein swacher habedanc / baz gehilfet friuntschaft âne sippe. / Lâ einen sîn geborn von küneges rippe: / er enhabe

⁴⁶ Cf. Sehr - Legner 1955, 195.

⁴⁷ Anche nel passo «Gotis unde friundis minna» (lat. *amor dei et proximi*) di Salmi 103, *friunt* ha più il senso di «vicino» che di «parente» (cf. Jones 1990, 93).

⁴⁸ Cf. Tax 1986, 69, r. 26, e 70, r. 18; cf. Karg-Gasterstädt - Frings 1971-1985, 1275 (δ 2).

⁴⁹ Sebbene Karg-Gasterstädt - Frings 1971-1985, 1275 (δ 2), dubitino del riferimento di *friunt* a *parentes*, mi sembra non possano sussistere incertezze a riguardo; così già Steinmeyer - Sievers 1895, 5, e più di recente Schützeichel 2004, 302; significato *parens* ignorato invece da Starck - Wells 1972-1990, 179.

⁵⁰ «Nor may we regard the late medieval evidence for consanguineal *vriunt* as necessarily a survival from Germanic and early German times» (Jones 1990, 93).

⁵¹ Cf. Tobler - Lommatzsch 1915, 351.

⁵² Fritze 1954, 124. Cf. inoltre già Du Cange 1883, I, 224 a proposito di franc.a. *ami* nell'accezione «parente»: «germ. *Freund* olim eodem sensu usurpatum».

⁵³ Cf. Jones 1990, 19.

friunt, was hilfet daz? / Mâgschaft ist ein selbwahsen êre: / sô muoz man friunde verdienen sêre. / mâc hilfet wol, friunt verre baz»⁵⁴.

L'oscillazione tra atm. *vriunt* e *mâc*, presente in molti autori e opere, è particolarmente evidente nella tradizione manoscritta del *Canto dei Nibelunghi*: in numerosi casi dove i mss. A e B presentano *vriunt*, il ms. C introduce *mâc* (in alcuni casi si verifica anche l'opposto: dove A e B hanno *mâc*, C introduce *vriunt*)⁵⁵. La concorrenza tra atm. *vriunt* e *mâc* può essere esemplarmente verificata, come ha osservato Nolte, nei successivi secoli XIV e XV, nell'opera di Bruder Berthold di Freiburg (*Die Rechtssumme*) e nella *Legenda Aurea alsaziana*. L'impiego di atm. *vriunt* e *mâc* può anche essere il riflesso di una diversa distribuzione diatopica, come mostra la tradizione manoscritta proprio della *Legenda Aurea alsaziana*, dove per l'area alemannica superiore sembra profilarsi una maggiore predilezione per atm. *friunt*⁵⁶. Un maggior impiego nell'area austro-bavarese di *freund* e *freundschaft* come termini di parentela registra anche W.J. Jones sulla base della tradizione manoscritta del *Vocabularius Ex quo*, in confronto all'area tedesca mediana dove prevalgono *mâg* e *mâgschaft*⁵⁷.

Così come atm. *mâc* / *mâge* – sempre più raro nei dizionari del periodo barocco – anche ted. *Freund* nei successivi secoli abbandonerà lentamente il significato «parente» sostituito sempre di più da *Verwandt*⁵⁸, almeno nel tedesco scritto, perché nei dialetti tedeschi l'accezione «parente» resisterà molto più a lungo: «Freund ist eine Person, welche durch Verwandtschaft des Blutes mit uns verbunden ist»⁵⁹, «Diese Bedeutung [der Verwandte] ist in Bayern die gewöhnlichste; als *amicus* wird Freund vom gemeinen Mann seltener gebraucht»⁶⁰.

⁵⁴ Lachmann - Kuhn 1965¹³, 79, 17 secondo il ms. C. La strofe di Walther ci obbliga a introdurre un'ulteriore riflessione: evidentemente non basta distinguere tra i due significati «amico» / «parente»: atm. *vriunt* si carica di una componente etica, di un *pathos* sentimentale peculiare che per lo più restano estranei a altri termini per «amico» che, già presenti nel tedesco antico, si diffondono nella lingua tedesca del periodo medio, per esempio *geselle*.

⁵⁵ Cf. Jones 1990, 100, e Nolte 1990, 132.

⁵⁶ Su tutti questi ultimi aspetti cf. Nolte 1990, 132-133.

⁵⁷ Cfr. Jones 1990, 64-65.

⁵⁸ Come *Freund* altra formazione participiale < «sich einander zuwenden», la restrizione al significato moderno soltanto dopo il periodo tedesco medio, cf. Kluge 1989²², s.v.

⁵⁹ Campe 1807-1811, V, 169.

⁶⁰ Schmeller 1827-1837, I, 822.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adelung 1774-1786 J.Ch. Adelung, *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuches der Hochdeutschen Mundart*, Leipzig, Bernhard Christoph Breitkopf und Sohn, 1774-1786.
- Bosworth - Toller 1898 J. Bosworth, *An Anglo-Saxon Dictionary*, edited and enlarged by T. Northcote Toller, Oxford, Oxford University Press, 1898.
- Bosworth - Toller 1921 J. Bosworth - T. Northcote Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary, Supplement*, Oxford, Oxford University Press, 1921.
- Braune - Ebbinghaus 1962 W. Braune, *Althochdeutsches Lesebuch*, 14. Aufl. bearbeitet von E.A. Ebbinghaus, Tübingen, Max Niemeyer, 1962 (1875¹).
- Buck 1949 C.D. Buck, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages: A Contribution to the History of Ideas*, Chicago, University of Chicago Press, 1949.
- Bugge 1872 S. Bugge, «Zur etymologischen Wortforschung», *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 20 (1872), 1-50.
- Bullough 1969 D.A. Bullough, «Early Medieval Social Groupings: The Terminology of Kinship», *Past and Present* 45 (1969), 3-18.
- Campe 1807-1811 J.H. Campe, *Wörterbuch der deutschen Sprache*, Braunschweig, Schulbuchhandlung, 1807-1811.
- Daab 1959 U. Daab (Hg.), *Die Althochdeutsche Benediktinerregel des Cod. Sang. 916*, Tübingen, Max Niemeyer, 1959.
- de Vries 1962² J. de Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, verbesserte Aufl., Leiden, E.J. Brill, 1962² (1957-1961).
- Dictionary of Old English* <http://doe.utoronto.ca/pages/index.html>.
- Du Cange 1954 C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, I-VIII, Graz, Akademische Druck, 1954 (unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887) (1678¹).
- Fritze 1954 W. Fritze, «Die fränkische Schwurfreundschaft der Merowingerzeit», *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Germ. Abt.*, 71 (1954), 74-125.
- Gottzmann 1977 C. Gottzmann, «Sippe», *Sprachwissenschaft* 2 (1977), 217-258.

- Grimm - Grimm 1854-1971 J. Grimm - W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig, S. Hirzel, 1854-1971.
- Hench 1890 G.A. Hench (ed.), *The Monsee Fragments: Newly Collated Text with Notes and a Grammatical Treatise*, Strassburg, Karl J. Trübner, 1890.
- Holthausen 1900 F. Holthausen, *Altsächsisches Elementarbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1900.
- Holthausen - Hofmann 1985² F. Holthausen, *Altfriesisches Wörterbuch*, verbesserte Aufl. von D. Hofmann, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1985² (1925).
- Jones 1990 W.J. Jones, *German Kinship Terms (750-1500): Documentation and Analysis*, Berlin, Walter de Gruyter, 1990.
- Karg-Gasterstädt - Frings 1971-1985 E. Karg-Gasterstädt - Th. Frings, *Althochdeutsches Wörterbuch*, III, Berlin, Akademie Verlag, 1971-1985.
- Kelle 1856 J. Kelle (Hg.), *Otfrids von Weissenburg Evangelienbuch. Text und Einleitung*, Regensburg, G. Joseph Manz, 1856.
- Kluge 1989²² F. Kluge *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, völlig neu bearbeitet von E. Seebold, Berlin, Walter de Gruyter 1989²² (1883¹).
- Köbler 2006 G. Köbler, *Häufigkeitswörterbuch des Althochdeutschen*, 2006, <http://www.koeblergerhard.de/germanistischewoerterbuecher/althochdeutscheswoerterbuch/haeufigkeit-ahd.pdf>.
- Krüger 2011 C. Krüger, *Freundschaft in der höfischen Epik um 1200*, Berlin, Walter de Gruyter, 2011.
- Lachmann - Kuhn 1965¹³ *Die Gedichte Walthers von der Vogelweide*, hrsg. von K. Lachmann, neu hrsg. von H. Kuhn, Berlin, Reimer, 1965¹³ (1827¹).
- Liebermann 1903-1916 F. Liebermann, *Die Gesetze der Angelsachsen*, I-III, Halle (Saale), Max Niemeyer, 1903-1916.
- Mastrelli 1995 C.A. Mastrelli, «L'amicizia' nel lessico europeo», in L. Cotteri (a cura di), *Il concetto di amicizia nella storia della cultura europea*, Merano, Accademia di Studi Italo-tedeschi, 1995, 652-663.
- Mezger 1964 F. Mezger, «Germ. 'Frijjōnd-' 'Verwandte'», *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen* 79 (1964), 32-38.
- Middle English Dictionary* <http://quod.lib.umich.edu/m/med/>.
- Nolte 1990 Th. Nolte, «Der Begriff und das Motiv des Freundes in der Geschichte der deutschen Sprache und älteren Literatur», *Frühmittelalterliche Studien* 24 (1990), 126-144.

- Pokorny 1989² J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, I-II, Tübingen - Basel, A. Francke, 1989² (1959).
- Scheller 1959 M. Scheller, *Vedisch 'priyá-' und die Wortsippe 'frei', 'freien', 'Freund'. Eine bedeutungsgeschichtliche Studie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959.
- Schmeller 1827-1837 A. Schmeller, *Bayerisches Wörterbuch*, I-II, Stuttgart - Tübingen, in der Cotta'schen Buchhandlung, 1827-1837.
- Schützeichel 1981³ R. Schützeichel, *Althochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen, Max Niemeyer, 1981³ (1969¹).
- Schützeichel 2004 R. Schützeichel (Hg.), *Althochdeutscher und Altsächsischer Glossenwortschatz*, III, Tübingen, Max Niemeyer, 2004.
- Schwab 1972 U. Schwab, *'arbeo laosa'. Philologische Studien zum Hildebrandslied*, Bern, A. Francke, 1972.
- Sehrt 1962 E.H. Sehrt, *Notker-Glossar*, Tübingen, Max Niemeyer, 1962.
- Sehrt 1966² E.H. Sehrt, *Vollständiges Wörterbuch zum Heliand und zur altsächsischen Genesis*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966² (1925).
- Sehrt - Legner 1955 E.H. Sehrt - W. Legner, *Notker-Wortschatz*, Halle (Saale), VEB Max Niemeyer, 1955.
- Sievers 1878 E. Sievers (Hg.), *Heliand*, Halle (Saale), Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1878.
- Sievers 1966² E. Sievers (Hg.), *Tatian. Lateinisch und altdeutsch mit ausführlichem Glossar*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1966² (1892).
- Starck - Wells 1972-1990 T. Starck - J.C. Wells, *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1972-1990.
- Steinmeyer 1971³ *Die Althochdeutschen Sprachdenkmäler*, hrsg. von E. Steinmeyer, Dublin - Zürich, Weidmann, 1971³ (1916¹).
- Steinmeyer - Sievers 1895 E. Steinmeyer - E. Sievers (Hg.), *Die althochdeutschen Glossen*, III, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1895.
- Tax 1986 P.W. Tax (Hg.), *'Notker der Deutsche'. Boethius «De consolatione Philosophiae»*, I-II, Tübingen, Max Niemeyer, 1986.
- Tobler - Lommatzsch 1915 A. Tobler - E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, I, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1915.

